

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• INTERVISTA A GIUSEPPE MARTELLI

Doc addio: cosa cambia per il vino europeo

Il presidente del Comitato nazionale vini, da poco nominato, spiega cosa cambierà per il sistema delle denominazioni dei vini con la nuova ocm: tanti nuovi adempimenti che impegneranno sia i produttori che il Ministero, con conseguenze ancora da valutare con precisione

di Alberto Andrioli

Lo scorso ottobre il ministro delle politiche agricole Luca Zaia ha nominato Giuseppe Martelli presidente del Comitato nazionale vino, organo del Mipaaf con competenza consultiva, propositiva e amministrativa su tutti i vini designati con nome geografico.

Martelli, ricordiamo, è uno dei maggiori esperti italiani del mondo del vino: direttore generale di Assoenologi e presidente dell'Union internationale des oenologues.

Nella sua nuova veste si troverà ad affrontare i cambiamenti anche rilevanti che il settore enologico dovrà affrontare dopo l'approvazione della nuova ocm vino, e proprio su questi temi gli abbiamo rivolto alcune domande.

Incominciamo dalla situazione attuale: qual è il quadro delle denominazioni dei vini italiani rispetto alla produzione globale?

La produzione mondiale di vino sulla base della media del triennio 2004-2006, ossia dell'ultimo dato disponibile, è di circa 300 milioni di ettolitri, di cui 170 milioni provengono dai Paesi dell'Unione Europea, che producono il 60% del vino mondiale. Il 17% della produzione mondiale e il 30% di quella comunitaria «parlano italiano».

La media delle nostre produzioni è diversa a seconda dei periodi considerati. Essa infatti è di 59,2 milioni di ettolitri se riferita al decennio 1988-1997, cala a 56,6 milioni di ettolitri se rapportata al periodo 1998-2007, per diminuire a 48 milioni se calcolata sugli ultimi cinque anni (2003-2007).

A dicembre 2008 le denominazioni di origine sono complessivamente 357, di cui 41 doc e 316 doc, pari a quasi il 35% della produzione nazionale. Le indicazioni geografiche tipiche sono complessivamente 120, ossia poco più del 25% dell'intera produzione, mentre la rimanente percentuale è rappresentata dai vini da tavola.

La sua nomina a presidente del Comitato nazionale vini avviene in un momento delicato, alla vigilia dell'entrata in vigore effettivo della nuova ocm di settore. Si parla del possibile rischio di uno stravolgimento del sistema delle denominazioni così come l'abbiamo conosciuto finora. Cosa cambierà in pratica?

Che la nuova ocm vino per l'Italia sia un grande pasticcio, come direttore generale di Assoenologi, l'ho detto e ripetuto, così come però ho affermato che ormai i giochi sono fatti e che quindi è inutile recriminare su quello che si poteva fare e che non è stato fatto.



Giuseppe Martelli



Cambierà completamente il meccanismo di attribuzione della denominazione protetta ai vini

Cosa cambierà in pratica? Diverse cose.

Innanzitutto le dop conterranno le attuali doc e docg e le igt diventeranno igt. Un altro cambiamento sostanziale riguarda la procedura che sarà esperita, inizialmente a livello nazionale e successivamente a livello comunitario, per concretizzarsi con la registrazione o con il rigetto delle dop e delle igt da parte dell'Unione Europea, anche se approvate dal nostro Ministero.

Cambiano radicalmente anche i soggetti che possono fare richiesta di approvazione e di modifica dei disciplinari di produzione. La domanda per una igt o per una dop potrà essere infatti presentata da qualunque associazione di produttori e, in casi eccezionali, anche da singoli produttori. Quindi, a differenza di oggi, non potranno più essere presentate dalle Regioni o dalle organizzazioni di categoria.

Anche per gli attuali vini a igt verrà delimitata la zona di vinificazione, che attualmente è libera, e anche per questi vini verranno istituiti i controlli analitici od organolettici che attualmente sono obbligatori solo per i vqprd.

Una delle innovazioni certamente più rivoluzionarie è quella che prevede, tra le indicazioni facoltative, la possibilità di porre in etichetta sia l'annata sia il nome del vitigno anche per i vini senza indicazione geografica,

ossia per i vecchi «vini da tavola», che con la nuova ocm non esistono più. Tutto ciò a determinate condizioni di controllo stabilite dagli Stati membri, che dovranno anche prevedere la lista delle varietà da escludere, qualora creino confusione con igt e dop già esistenti.

Credo valga la pena anche ricordare che le denominazioni di origine dei vini (le attuali doc e docg) e le indicazioni geografiche tipiche (igt), riconosciute sulla base di quanto sancito dalla precedente normativa comunitaria e nazionale, sono automaticamente riconosciute, ovvero protette, e quindi iscritte dalla Commissione nel registro Ue, a decorrere dal 1° agosto 2009. Attenzione però, perché l'iscrizione automatica comporta comunque che, entro il 31 dicembre 2011, gli Stati membri presentino alla Commissione, per ciascuna dop e igt, i relativi fascicoli, ossia i disciplinari di produzione e i decreti nazionali di approvazione.

La Commissione Ue esaminerà i fascicoli e avrà tempo fino al 31 dicembre 2014 per decidere la

cancellazione delle denominazioni e delle indicazioni non conformi a quanto previsto dalla nuova ocm.

Altro aspetto da tener ben presente è che la Commissione iscriverà altresì nel registro le dop e le igp comunicate dal Ministero successivamente al 1° agosto 2009, ma le cui richieste di approvazione o di modifica siano pervenute allo stesso Ministero entro il 1° aprile 2009.

Certamente uno dei lavori più massicci che il Dicastero dell'agricoltura dovrà fare entro il 31 luglio 2009 sarà quello di apportare le modifiche ai disciplinari dei vini igt per quanto concerne la delimitazione delle zone di vinificazione. Data che, speriamo, venga procrastinata al 2010.

Un lavoro quindi non indifferente che il ministro, anche attraverso il Comitato nazionale vini, dovrà concretizzare. Sono ottimista, ma anche un po' preoccupato.

Quale ruolo potranno avere in futuro i Consorzi di tutela?

Allo stato attuale delle cose i Consorzi hanno due ruoli fondamentali, quello della valorizzazione e quello della tutela della denominazione di riferimento, che credo rimarranno immutati. Cambierà invece l'attuazione pratica dei controlli, che sarà operata da un altro organismo.

Tutto comunque dipenderà dai contenuti dei regolamenti applicativi della nuova ocm vino e dai conseguenti provvedimenti nazionali che, immagino, non si scosteranno da quelli previsti per le altre dop dell'agroalimentare, come formaggi, salumi, ecc.

Pertanto se i controlli saranno effettuati da un ente esterno, ritengo che la promozione sarà affidata *erga omnes*

ai consorzi, così come la gestione della denominazione e la vigilanza sui mercati, ovvero la verifica che in vendita, in Italia e all'estero, ci siano solo prodotti conformi alla denominazione.

Di fronte a tutte queste novità quali sono i suoi propositi come presidente del Comitato?

Scopo principale dei precedenti analoghi Comitati era quello del disbrigo delle pratiche correnti, più che altro rappresentate dall'approvazione o dalla modifica dei disciplinari di produzione. Primaria finalità di questo Comitato è invece quella di dare risposte alle numerose problematiche che la nuova ocm vino ci impone entro i primi sei mesi del 2009, senza ovviamente tralasciare gli aspetti operativi di base.

Un lavoro intenso che, ne sono certo, ogni componente del Comitato contribuirà a soddisfare non per se stesso, non per la categoria



Adesso occorre mettere mano alla revisione della legge 164/92

o l'istituzione che rappresenta, ma nell'interesse dei milioni di produttori e imprenditori che, con grandi sacrifici, hanno saputo vincere tante sfide e che oggi attendono risposte concrete, veloci e obiettive.

Del resto la situazione economica è sotto gli occhi di tutti, ma nonostante ciò il nostro comparto rimane uno dei principali, se non il principale, dell'agroalimentare italiano, se è vero come è vero che su 100 euro di prodotti venduti all'estero, ben 20 euro derivano dal vigneto, percentuale che raggiunge i 40 in alcuni importanti mercati come quelli degli Stati Uniti d'America, del Canada e del Giappone.

Ma per poter consolidare queste posizioni e conquistarne altre, il settore, in particolar modo in questo difficile momento, ha bisogno

di «potare i campanili», unire le forze, nonché di poche e chiare norme da tutti rispettate e fatte rispettare.

Su questo fronte ritengo che il Comitato

nazionale vini possa fare molto. Mi auguro che ci riesca.

Negli ultimi anni si è detto, giustamente, che era inutile mettere mano alla riforma della legge 164 prima che fossero definite le nuove norme europee: pensa che ora ci sia lo spazio e la volontà per cambiare la legge nazionale?

Ci deve essere, anche perché una rivisitazione della 164/92 ci viene praticamente imposta dalla nuova ocm. Ritengo quindi che appena definito il quadro normativo comunitario il Ministero proceda a rivisitare la 164/92.

Una cosa mi auguro: che le parti interessate aprano un confronto non soltanto sulle modifiche di adeguamento normativo, ma anche e soprattutto sulla sburocraizzazione del comparto e sulla semplificazione delle procedure.

Alberto Andrioli

Il Comitato nazionale vini dovrà dare risposte efficaci alle nuove esigenze del dopo-ocm